

Economia, società e istituzioni nell'azione dei cattolici bresciani negli anni dell'unificazione nazionale

Mario Taccolini*

1. Nel messaggio rivolto al presidente della Repubblica italiana per il centocinquantenario dell'unificazione politica della Penisola, Benedetto XVI ha affermato, senza alcuna esitazione, che «il cristianesimo ha contribuito in maniera fondamentale alla costruzione dell'identità italiana attraverso l'opera della Chiesa, delle sue istituzioni educative ed assistenziali», di singoli cristiani protagonisti in alcuni casi di incisive «esperienze di santità»¹.

Distinguendo poi nitidamente tra costruzione dell'identità nazionale e formazione dello Stato unitario, anche in questo caso papa Benedetto ha attestato l'esistenza di un apporto originale e fecondo recato dai cattolici sia in termini di pensiero che di azione. Riferendosi inoltre agli anni immediatamente successivi all'unificazione (1861), ha riconosciuto lo schiudersi di un conflitto tra Chiesa e Stato in relazione alla cosiddetta “questione romana”, che «ebbe effetti dilaceranti nella coscienza individuale e collettiva dei cattolici italiani, divisi tra gli opposti sentimenti di fedeltà nascenti dalla cittadinanza da un lato e dall'appartenenza ecclesiale dall'altro». Tuttavia – ha osservato ancora il papa – «anche negli anni della dilacerazione i cattolici hanno lavorato all'unità del Paese. L'astensione dalla vita pubblica, seguente il “non expedit”, rivolse le realtà del mondo cattolico verso una grande assunzione di responsabilità nel sociale: educazione, istruzione, assistenza, sanità, cooperazione, economia sociale, furono ambiti di impegno che fecero crescere una società solidale e fortemente coesa». In questo contesto si inserisce l'esperienza complessiva del cattolicesimo sociale italiano del XIX secolo, profondamente radicato anche e soprattutto nel territorio bresciano, con riferimento sia alla città sia alla provincia².

* Università Cattolica del Sacro Cuore; socio dell'Ateneo di Brescia.

¹ Benedetto XVI, «Messaggio al presidente della Repubblica italiana on. Giorgio Napolitano per i 150 anni dell'Unità d'Italia», 16 marzo 2011.

² Secondo lineamenti oggi sintetizzati nel saggio: Mario Taccolini, *Chiesa, economia e società tra secondo Ottocento e primo Novecento*, in *La risposta femminile ai nuovi bisogni dell'età borghese. La rinascita delle compagnie e degli istituti religiosi delle Orsoline fra Ottocento e primo Novecento*, Centro Mericiano, Brescia 2012, pp. 25-40.

Su siffatta esperienza è stato ampiamente e copiosamente scritto nel corso del secondo Novecento. Dopo gli studi pionieristici e poliedrici di Antonio Fappani, Ottavio Cavalleri, Luigi Fossati, avviatisi tra gli anni Sessanta e Settanta, si articolavano le successive iniziative ad esempio di Mario Faini³ e più compiutamente del Centro di documentazione (Cedoc), fino a una più recente proliferazione di contributi – negli ultimi vent’anni – ai quali pare opportuno fare cenno in questa sede⁴, così da rilevare le evidenze che tali lavori hanno mostrato rispetto al ruolo svolto dai cattolici bresciani nella costruzione dell’Italia contemporanea, prima e dopo l’Unità.

Mentre dunque iniziava il declino della categoria prevalente e topica di *movimento cattolico*⁵, più in particolare la citata produzione scientifica si concentrava sul profilo di alcune personalità di spicco, sul tema del carisma educativo e pedagogico caratterizzante la terra bresciana, sulle esperienze assistenziali e caritative costruite negli anni considerati, sull’impegno istituzionale promosso in alcuni ambiti specifici dell’economia e della società locali. Tutto ciò dando storiografico respiro alle lucide considerazioni con le quali Giacomo Canobbio identificava il percorso bresciano di evangelizzazione compiuto soprattutto in età contemporanea:

La Chiesa di Brescia, negli ultimi due secoli non si è mai sottratta al dovere di annunciare il vangelo: la preoccupazione di formare predicatori efficaci, di trasmettere la dottrina cristiana a tutti, anche dando origine alla “scuola di catechismo” per i fanciulli e i ragazzi, di rendere i cristiani adulti maggiormente consapevoli della loro fede mediante la pratica degli esercizi spirituali o le missioni popolari, costituisce un *Leitmotiv* della vita ecclesiale. Ma si può constatare che l’intento di evangelizzazione si è pure esposto in forma massiva sulla vita sociale: le iniziative educative, assistenziali, economiche, si sono proposte come espressione di una concezione globale della salvezza cristiana; se la Chiesa ha il compito di far sperimentare salvezza alle persone umane, non può limitarsi ad annunciarla con la parola del vangelo, né può rinchiudersi nella celebrazione liturgica dei santi misteri: deve misurarsi con le condizioni sociali, e rendersi presente là dove le persone patiscono diminuzione di vita umana. Del resto è questo il modo di porsi di Gesù, il quale non si limita

³ Giovanni Gregorini (a cura di), *Mario Faini tra lavoro e politica*, Cedoc, Brescia 2009.

⁴ Per un recente inquadramento generale della produzione storiografica bresciana si veda oggi Mario Taccolini, Giovanni Gregorini, *La storiografia bresciana sull’età contemporanea negli ultimi quarant’anni*, forthcoming.

⁵ Fulvio De Giorgi, *Il significato storico della figura e dell’opera di Tovini*, in «L’autonomia. Quaderni di cultura politica», aprile-giugno 2009, n. 2, pp. 98-104.

ad annunciare l'avvento della Signoria di Dio, ma opera per farlo sperimentare a coloro che sono soggiogati dal male. A fronte di una organizzazione statale molte volte preoccupata anzitutto di far quadrare i bilanci o protesa a imporre una ideologia mortificante, i cattolici bresciani danno vita a istituzioni, in parte suppletive delle assenze dello Stato (e più in generale della società civile), in parte originalissime, con la finalità di far crescere persone umane secondo la visione evangelica, che comporta integrità fisica e soprattutto "spirituale"⁶.

2. Per quanto concerne il primo nucleo tematico, pare opportuno evidenziare dapprima la figura di Clemente Di Rosa (1767-1850), sempre più nitidamente rappresentato come personalità che storicamente precorre le espressioni del cattolicesimo sociale maturo, rivelando così l'ineludibilità di una riflessione relativa anche a ciò che accompagna il risorgimento nazionale sotto il profilo del ruolo dei cristiani svolto sul territorio, non considerando esclusivamente il problema dell'orientamento politico e sociale del clero e della gerarchia in generale⁷. In questa direzione, quindi, Di Rosa si mostra davvero quale personaggio bresciano del tutto originale ed eclettico, sul quale vale la pena indugiare.

Versatile e intraprendente, addirittura definito da Edoardo Bressan «figura chiave della società bresciana e di un laicato cattolico in via di organizzazione»⁸, Clemente Di Rosa opera in un tempo in cui il nuovo assetto lombardo-veneto tendeva a ricomporre equilibri fortemente incrinati tra il 1797 e il 1814. In tale contesto si rendeva di fatto possibile un rinnovato municipalismo, corrispondente alla efficace permanenza della parrocchia, non solo in ragione della fine di una continua emergenza bellica, ma anche alla luce di un mutato quadro legislativo che concludeva definitivamente la stagione della retorica "nazional-giacobina". Nonostante i ben noti limiti e soprattutto nonostante il tramonto di quelle forme di autogoverno popolare consentite dall'ordinamento veneto, gli organismi rappresentativi dei comuni e della provincia parevano offrire un terreno fertile all'operosità economica e civile delle élite locali. Il municipalismo,

⁶ Giacomo Canobbio, *Introduzione*, in Mario Taccolini (a cura di), *A servizio del vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia. 3. Letà contemporanea*, La Scuola, Brescia 2005, pp. 12-13.

⁷ In questa direzione si è mosso ad esempio il volume a cura di Fausto Formentini: Giovanni Battista Rota, *Memorie di Chiari 1856-1889*, La compagnia della stampa, Roccafranca 2009.

⁸ Per queste considerazioni generali si veda Mario Taccolini, *Mutamenti economico-sociali e iniziative assistenziali nel Bresciano tra XVIII e XIX secolo: la personalità e l'opera di Clemente Di Rosa*, in Vera Zamagni (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, il Mulino, Bologna 2000, pp. 469-485.

che ebbe nel nobile Clemente Di Rosa un sostenitore ed uno degli operatori più instancabili, rappresenterà inoltre l'ambiente vitale in cui un ceto dirigente cattolico, radicato sul territorio, potrà impegnarsi a fondo in campo amministrativo, economico, assistenziale e sociale. La ricca e copiosa documentazione, costituita da carteggi, epistolari, registri contabili, memorie e relazioni, atti testamentari, appartenente all'archivio Cantoni Marca Di Rosa, e conservata presso l'archivio storico della Congregazione delle suore Ancelle della carità di Brescia, come pure le carte individuate presso l'archivio della Congrega della carità apostolica, l'Archivio di Stato, l'Archivio storico civico, la Biblioteca civica Queriniana, l'Archivio storico diocesano, l'archivio di Casa d'industria, rappresentano le fonti più pertinenti per un approfondimento della singolare operosità del nobile bresciano, la cui famiglia, originaria del Comasco, dopo aver risieduto a Gandino nel Bergamasco, approda a Brescia nel XIII secolo⁹.

Dopo gli studi giovanili presso i padri barnabiti a Monza, proseguiti in Toscana e conclusi all'Università di Bologna, dove conseguì la laurea in Giurisprudenza, il giovane Di Rosa maturò una solida formazione intellettuale intessuta di studi economici e letterari. Antigiacobino, nel corso della Repubblica bresciana e cisalpina, come pure nella stagione napoleonica, si astenne dalla partecipazione alla vita pubblica e amministrativa locale, prevalentemente dedito alla conduzione delle sue vaste proprietà nella pianura bresciana sud-occidentale. Restauratosi il governo austriaco, si dedicò con assiduità e competenza alla vita amministrativa, partecipando alla ricostruzione del suo Dipartimento e dal 1816, anno in cui già cinquantenne venne nominato deputato alla Congregazione provinciale e membro della Congregazione municipale, al 1850, anno della sua morte a Brescia, si fece promotore di innumerevoli iniziative volte a promuovere lo sviluppo sociale, economico, culturale di Brescia e del suo territorio. Sposato dal 1806 con la contessa Camilla Albani, appartenente al patriariato bergamasco, ebbe nove figli, tra cui Paola Francesca, fondatrice delle Ancelle della carità di Brescia.

Tra politica, amministrazione, economia e cultura, i convincimenti e le iniziative di Clemente Di Rosa meritano davvero di essere ricostruiti analiticamente, oltre gli sporadici interessi storiografici sin qui realizzati. In effetti, tra municipalismo, antigiacobinismo, lealtà critica verso l'Austria, progressivo e attestato

⁹ Mario Taccolini, *Da Clemente a Paola Di Rosa: mutamenti economico-sociali e iniziative assistenziali a Brescia tra XVIII e XIX secolo*, in Marco Bona Castellotti, Edoardo Bressan, Camillo Fornasieri, Paola Vismara (a cura di), *Cultura, religione e trasformazione sociale. Milano e la Lombardia dalle riforme all'unità*, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 409-428.

senso della nazione, si evidenziava nel corso della prima metà del XIX secolo una posizione cattolica autonoma, libera e responsabile, rispetto alle prospettive evolutive della società locale, rispetto alle quali bisognava pragmaticamente operare soprattutto a fronte dei forti disagi espressi a livello popolare, conservando la provincia italiana ai valori del cristianesimo fondativi di una autentica società solidale¹⁰.

Diverse vicende storiografiche, in parte anche legate ai percorsi ecclesiali previsti per la canonizzazione sancita dalla Chiesa cattolica, hanno poi portato a un ampio approfondimento delle conoscenze di per sé già acquisite su altre figure del cristianesimo nel Bresciano, attive intorno agli anni dell'Unità d'Italia. In questo novero spicca senza dubbio Giuseppe Tovini, anche come dinamico modello paradigmatico del cattolicesimo locale nell'accezione storiografica sviluppata dagli studi realizzati e coordinati da chi scrive¹¹.

In questo quadro si inseriscono anche altre figure alle quali si può fare cenno, figure di santità sociale indagate con studi seri e attendibili, attive nel cuore del XIX secolo bresciano: Giovanni Battista Piamarta¹², Geltrude Comensoli¹³, Annunciata Cocchetti¹⁴, Mosè Tovini¹⁵. Insieme contribuivano a delineare i contorni di quel "modello bresciano" di presenza cattolica nella società locale. Un modello strutturato attorno a due linee essenziali:

Innanzitutto la linea educativa. Si trattava cioè di abbandonare la strategia dell'intransigentismo rigido e chiuso, che si esprimeva nell'arroccata e polemica difesa contro tutte le espressioni della modernità: la strategia cioè dello steccato, della barricata, dello scontro, della crociata e della riscossa (come suonava il titolo della rivista dei fratelli Scotton). Si trattava invece di promuovere una strategia nuova che, senza rese

¹⁰ M. Taccolini, *Mutamenti economico-sociali...*, cit., *passim*.

¹¹ Per una valutazione complessiva al riguardo si veda Mario Taccolini, *Un secolo di storiografia toviniana*, in *Giuseppe Tovini tra memoria storica e attualità*, Cedoc, Brescia 1998, pp. 34-52 (saggio poi riprodotto anche in Mario Taccolini, *Un secolo di storiografia toviniana*, in «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», 1998, a. III, n. 3, terza serie, pp. 18-29).

¹² Antonio Fappani (a cura di), *Lettere di p. Giovanni Piamarta e dei suoi corrispondenti*, Queriniana, Brescia 1994; Pier Giordano Cabra, *Piamarta*, Queriniana, Brescia 2000.

¹³ Giovanni Gregorini, *Caterina Geltrude Comensoli. Una santa tra storia e storiografia*, in «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», 2009, n. 3-4, pp. 801-818.

¹⁴ Anna Zucchetti, *Il pane sul muricciolo. Beata Annunciata Cocchetti fondatrice delle suore Dorotee di Cemmo*, Ancora, Milano 1990.

¹⁵ Franco Frassine, *Mosè Tovini. La santità nel quotidiano*, Fondazione civiltà bresciana, Brescia 2006.

allo Stato liberale e borghese, puntasse sull'educazione. Interessanti ed emblematiche furono le discussioni sulle caratteristiche che avrebbe dovuto avere la rivista per gli insegnanti (quella che sarebbe stata «Scuola italiana moderna»): non polemica, non identitaria, non bandiera di scontro ideologico, come insistevano gli intransigenti rigidi, ma più serena, più pensosa, più puntata sul merito dell'educazione, così da penetrare in più vasti ambienti: fermentare dall'interno, con l'educazione; non abbattere e radere al suolo dall'esterno con un "fuoco ideologico" violento e astioso. Ciò portava a recuperare pienamente – come infatti avvenne fin dalle prime annate di «Scuola italiana moderna» – accanto a Manzoni, la pedagogia cattolica del Risorgimento: Rosmini, Tommaseo, Lambruschini, Aporti, Capponi.

In secondo luogo si poneva la linea «della socialità legale. Cioè la valorizzazione della società (casse rurali, banche, società operaie, scuole libere, cucine economiche, giornali) non contro ma insieme alle istituzioni (a partire dalle amministrazioni locali, ma guardando in prospettiva al livello nazionale, per incidere sulla legislazione, in senso sociale, e sull'attività di governo, a favore del popolo)»¹⁶. È proprio su questo piano, peraltro, che si sarebbero sviluppati fecondi percorsi relazionali, diretti o indiretti, come quello inquadrabile tra Giuseppe Tovini e Giuseppe Toniolo, meritevole di ulteriori approfondimenti e sviluppi di ricerca rispetto a quanto documentato inizialmente da Antonio Cistellini.

3. Un secondo argomento citato in esordio concerne il carisma educativo espresso anche nel lungo Ottocento dalla Chiesa e dai cattolici bresciani. Sotto questo profilo nuovo interesse ha destato negli ultimi tempi il tema della storia degli oratori¹⁷. Come ha sostenuto recentemente Goffredo Zanchi, la ricerca storica più avveduta

ha messo in evidenza la vitalità che nel corso dell'Ottocento ha caratterizzato le Chiese di Lombardia, in modo particolare il triangolo formato da Milano, Bergamo e Brescia. L'educazione della gioventù è stata sicuramente una delle preoccupazioni più avvertite, all'origine di una serie impressionante di iniziative, che, avviate da diverse istituzioni di antica e recente fondazione, si è gradualmente sviluppata fino a conferire un'impronta di indiscussa originalità all'intera attività pastorale. La fondazione dell'oratorio di massa, cioè aperto a tutta la gioventù, ne rappresenta

¹⁶ F. De Giorgi, *Il significato storico...*, cit., p. 103.

¹⁷ Per le note che seguono di veda soprattutto Giovanni Gregorini, *Gli oratori*, atti di convegno, forthcoming.

forse l'espressione più alta sia in termini di contenuti, che di risultati raggiunti. Il ricco patrimonio di esperienze accumulatosi nel corso di due secoli costituisce ancora oggi un punto fermo per ogni parrocchia lombarda, che avverte come grave l'assenza o il carente funzionamento del proprio oratorio, avendone fatto lo strumento privilegiato della pastorale giovanile. A dispetto di questa centralità è quanto meno sorprendente la rarità di indagini sulla storia dell'oratorio, qualora si rifletta che esso ha rappresentato il normale strumento di formazione per intere generazioni di cattolici lombardi¹⁸.

In quest'ottica il contributo offerto alla storia dell'educazione – e quindi della formazione di una coscienza civile nella diocesi di Brescia – dal movimento oratoriano è stato senza dubbio consistente ed esteso¹⁹. Gli oratori parrocchiali, infatti, hanno costituito e per taluni versi costituiscono ancora «uno strumento essenziale all'interno della pastorale della Chiesa locale. In modo particolare nel corso dell'Ottocento (ma anche del Novecento) essi hanno rappresentato un momento decisivo di educazione religiosa, di formazione umana e di impegno sociale, al punto che non è pensabile una ricostruzione storica e una descrizione attuale delle diocesi lombarde che non ne tenga conto»²⁰. In questa direzione si sono allora mossi gli studi recenti di Luciano Caimi²¹, Giovanni Gregorini²² e soprattutto di Gioacchino Barzaghi²³, il quale fa risalire l'origine del progetto educativo e istituzionale dello stesso Giovanni Bosco alle suggestioni ricevute dalle sue frequentazioni lombarde, in particolare bresciane.

Come noto, la feconda tradizione bresciana degli oratori affonda le proprie radici in un corrispondente e parallelo percorso quanto meno di dimensione re-

¹⁸ Goffredo Zanchi, *Presentazione*, in Gioacchino Barzaghi, *Don Bosco e la Chiesa lombarda. L'origine di un progetto*, Glossa, Milano 2004, p. XIX.

¹⁹ Anche se solo in tempi recenti questa realtà ha meritato un autonomo interesse editoriale con la pubblicazione della monografia di Franco Frassine, *Riverisco, sior curat. Appunti per un iter storico sull'oratorio bresciano nel XX secolo*, COB, Brescia 2002; in precedenza ci si poteva riferire al lavoro di Faustino Cabra, *La pastorale giovanile nella diocesi di Brescia dagli inizi del secolo fino al 1960*, Brescia 1972 come pure al saggio di Marco Agosti, *La tradizione pedagogica bresciana nei secoli XIX e XX*, in *Storia di Brescia*, vol. IV, Morcelliana, Brescia 1964, pp. 783-879.

²⁰ Giorgio Vecchio, *Gli oratori milanesi negli anni della ricostruzione: tradizione e novità*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 1994, a. XXIX, n. 3, p. 390.

²¹ Luciano Caimi, *Cattolici per l'educazione. Studi su oratori e associazioni giovanili nell'Italia unita*, La Scuola, Brescia 2006.

²² Giovanni Gregorini, *Gli oratori*, in M. Taccolini (a cura di), *A servizio del Vangelo...*, cit., pp. 293-314.

²³ G. Barzaghi, *Don Bosco e la Chiesa lombarda...*, cit.

gionale lombarda, a sua volta contemporaneo o addirittura precedente a quello avviato a Roma dai Filippini. Le origini degli oratori, infatti, risalgono in Lombardia al secolo XVI e anzi perfino al tardo secolo XV. Ora, la nascita del primo oratorio a Brescia deve ricondursi alla presenza religiosa regolare in città, nel cuore del XVI secolo, con singolare riferimento alla società di vita apostolica detta dei Padri della Pace. Un'altra valida descrizione attribuisce invece «al ven. Alessandro Luzzago, amico di S. Filippo, la fondazione dell'oratorio di S. Caterina, particolarmente per giovani studenti o dell'aristocrazia che dal 1592 viene animato dai Gesuiti», anche se pure in questo caso si riconosce che «il primo oratorio per la gioventù, sul tipo di quello aperto a Roma da S. Filippo Neri, sembra sia stato aperto nel 1608 nella cripta ricavata sotto il coro della chiesa di S. Maria della Purificazione (poi S. Gaetano), dai Padri della Pace che nel 1597 avevano deciso di aderire alla congregazione filippina di Roma»²⁴.

Pure a Brescia quindi, come nel resto della Lombardia, dopo una comprensibile stagione di crisi vissuta a cavallo tra Settecento e Ottocento²⁵, in relazione alla politica ecclesiastica seguita dal giuseppinismo prima e dal giacobinismo poi, gli oratori conobbero successivamente un periodo di notevole fioritura. Durante gli anni della Restaurazione austriaca, infatti, «nel contesto – tipico del tempo – di ripresa dello spirito religioso e di nascita di nuove organizzazioni e congregazioni religiose, anche gli oratori registrarono significativi e positivi sviluppi, pur mantenendo ancora dei confini alquanto labili tra le diverse iniziative e giungendo pertanto ad unificare le attività propriamente sociali ed assistenziali con quelle più direttamente catechistiche»²⁶.

In questa fase l'impulso nel Bresciano alla diffusione dell'esperienza oratoriana fu impresso da alcune figure carismatiche – ancora una volta religiosi regolari – quale il «padre barnabita Fortunato Redolfi, ispiratore di diversi oratori in diocesi, anche in campo femminile. Restava inoltre sempre efficace l'iniziativa dei padri della Pace. A tutto ciò si unirono ora anche gli sforzi di varie congregazioni religiose femminili. Nel 1815 apparve così il primo oratorio per le ragazze, cui ne seguirono altri anche grazie al successivo intervento soprattutto delle madri Canossiane. Nel frattempo Massimiliano Averoldi (1794-1847) vara-

²⁴ *Oratori maschili*, in *Enciclopedia bresciana*, a cura di Antonio Fappani, vol. XI, La Voce del Popolo, Brescia 1994, p. 69; ulteriori notizie si trovano in *Oratorio della Pace*, *ibidem*, pp. 72-73.

²⁵ A. Fappani, *Associazioni e oratori bresciani...*, cit., pp. 23-24.

²⁶ G. Vecchio, *Gli oratori milanesi...*, cit., p. 391; Mario Taccolini, *La Chiesa bresciana nei secoli XIX e XX*, in Adriano Caprioli, Antonio Rimoldi, Luciano Vaccaro, *Diocesi di Brescia*, La Scuola, Brescia 1992, pp. 95-102.

va la sua formula oratoriana, comprendente una scuola di religione, un teatro, un giardino e iniziative di tipo socio-assistenziale»²⁷: quest'ultimo aspetto rappresentava già in questi anni un tratto distintivo caratteristico del movimento oratoriano bresciano. Altro indiscusso protagonista di questa decisiva stagione della storia oratoriana bresciana era Pietro Antonio Guzzetti (1770-1818), il cui profilo biografico è stato evidenziato di recente nei suoi studi anche da Gioacchino Barzaghi²⁸.

Non è possibile, dunque, non far cenno al singolare e ben noto apostolato educativo svolto a Brescia da Lodovico Pavoni (1784-1849), il quale proprio a partire dal 1818 radunava in città, nell'oratorio festivo da lui avviato, oltre duecentocinquanta giovani «dei quali più d'una metà sorpassanti il diciottesimo anno». A ben vedere si trattava di un numero particolarmente consistente, in una città che in quegli anni superava di poco i trentamila abitanti. Pavoni, ordinato sacerdote il 21 febbraio 1807, dopo cinque anni assumeva l'incarico di segretario del vescovo Nava, di modo che la spiccata personalità del presule, le sue molteplici iniziative, la sua capacità di governo pastorale e la sua apertura ai tempi nuovi trovarono nel giovane sacerdote piena corrispondenza. In seguito, il 16 marzo 1818 veniva nominato canonico, e il 1° luglio prendeva in custodia, per conto del demanio e su proposta vescovile, la chiesa di San Barnaba e una piccola parte dell'ex convento annesso. Per cui, nel giugno del 1821, attivava il nuovo Istituto di San Barnaba per i «poveri figli orfani e abbandonati», di cui la storiografia anche recente si è occupata con dovizia di particolari²⁹.

Sempre nel cuore del XIX secolo una menzione merita infine di essere dedicata agli oratori promossi per l'educazione delle ragazze e delle giovani³⁰. Infatti, anche e soprattutto nel contesto bresciano, accanto agli oratori maschili ebbero progressivo sviluppo quelli femminili, alla cui direzione vennero sempre più

²⁷ G. Vecchio, *Gli oratori milanesi...*, cit., p. 394; Averoldi Massimo, in *Enciclopedia bresciana*, a cura di Antonio Fappani, vol. I, La Voce del Popolo, Brescia s.d. [1974], pp. 68-69.

²⁸ Per il contesto si veda: Mario Taccolini, *Le iniziative educative della Chiesa a Brescia e a Bergamo*, in Luciano Pazzaglia (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione*, La Scuola, Brescia 1994, p. 418; Luciano Caimi, *Brescia e il suo "carisma" pedagogico. Figure ed esperienze educative tra Ottocento e Novecento*, prolusione anno accademico 1998/99, Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, 16 febbraio 1999.

²⁹ M. Taccolini, *Le iniziative educative della Chiesa...*, cit., pp. 421-422; gli ultimi studi su questa figura si trovano in Ermenegildo Bandolini (a cura di), *L'eredità del beato Lodovico Pavoni. Storia e sviluppo della sua fondazione nel periodo 1849-1949*, atti del Convegno di studi (Brescia, 13 ottobre 2007), Ancora, Milano 2009.

³⁰ *Oratori femminili*, in *Enciclopedia bresciana*, vol. XI, cit., pp. 68-69.

frequentemente chiamate donne religiose (Figlie della carità - Canossiane, Suore maestre di Santa Dorotea, Suore Dorotee di Cemmo, Figlie del sacro cuore, Ancelle della carità, ecc.) e laiche consacrate (Figlie di Sant'Angela Merici).

Come ha efficacemente documentato Antonio Fappani, il percorso di evoluzione degli oratori bresciani si intensificava negli anni immediatamente precedenti e

ancor più dopo l'Unificazione. Deprecandone la diffusione, essendo ritenuti «sette antipatriottiche e reazionarie», il sottoprefetto di Verolanuova segnala nel 1864 la presenza nel suo circondario degli oratori di Verolanuova, Cadignano, Leno, Verolavecchia e Quinzano. Da ciò si evince che il fenomeno è ben più diffuso di quanto i documenti oggi conosciuti rivelino. Infatti sappiamo dell'esistenza di altri oratori come quelli di Ponteviso e di Desenzano (rifondato nel 1850 da don Pietro Signori). Dominano la scena oratoriana cittadina figure di grandi educatori e direttori di oratori quali il can. Lorenzo Pintozzi, fondatore dell'Oratorio dei discoli, don Luigi Apollonio che poi nel 1861 trasformerà l'oratorio da lui promosso nell'Istituto derelitti, il can. Fabio Testori, animatore dell'oratorio di S. Zanino³¹.

Iniziava quindi a proporsi una generazione di preti secolari diocesani, sempre più orientati alla diffusione dello strumento oratoriano in ciascuna parrocchia, a servizio delle esigenze educative e di evangelizzazione del territorio.

Un'attenzione ulteriore e specifica, peraltro, è stata poi riservata alle iniziative promosse in favore della formazione tecnica e professionale, sia con riferimento all'ambito artigianale-manifatturiero che a quello agricolo. Nel primo caso spicca la produzione storiografica promossa dai Figli di Maria Immacolata, i Pavoniani³², come pure quella degli Artigianelli di padre Giovanni Battista Piamarta³³. Nel secondo è la Colonia agricola di Remedello Sopra, attivata ancora dai religiosi della Sacra Famiglia di Nazareth, ad essere stata approfonditamente in-

³¹ *Oratori maschili*, cit., p. 70.

³² *Lodovico Pavoni. Un fondatore e la sua città*, Ancora, Milano 2000; *Il beato Lodovico Pavoni e la sua opera a Brescia*, Ancora, Milano 2003; Giovanni Gregorini, *I Pavoniani a Brescia tra Ottocento e Novecento*, in E. Bandolini (a cura di), *L'eredità del beato Lodovico Pavoni...*, cit., pp. 173-209; Giovanni Gregorini, *Economia e gestione di un istituto d'istruzione nella prima metà del XIX secolo: il caso del Collegio d'arti "San Barnaba" a Brescia tra ascesa e declino*, in Angelo Bianchi (a cura di), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Da Milano a Napoli: casi regionali e tendenze nazionali. I. Studi*, La Scuola, Brescia 2012, pp. 315-330.

³³ Andrea Salini, *Educare al lavoro. L'Istituto Artigianelli di Brescia e la Colonia agricola di Remedello Sopra tra '800 e '900*, Franco Angeli, Milano 2005.

dagata³⁴. In questo caso, nei contenuti proposti dagli studi citati, una volta di più educazione e ragioni dello sviluppo economico si incontravano, caratterizzando ulteriormente il profilo del cattolicesimo bresciano, anche in un senso imprenditoriale. Come è stato sostenuto opportunamente, riferendosi al caso specifico di Piamarta e della sua condivisione di ideali con Giovanni Bonsignori:

[...] l'educazione all'intraprendenza e alla creatività erano un tratto comune dell'insegnamento piamartino. Convinzione sia del direttore dell'Istituto Artigianelli sia di quello della Colonia agricola era l'intuizione dell'importanza dell'impresa, vista nel suo ruolo di motore dello sviluppo economico e sociale, con il primato del momento produttivo rispetto a quello distributivo. Lo sviluppo economico e sociale era così per Piamarta strettamente legato al ruolo del fattore umano e a tutto ciò che rende il capitale umano maggiormente produttivo. La polemica di fine Ottocento sul futuro economico dell'Italia vedeva il sacerdote bresciano interessato a porre come tema di fondo, non tanto la scelta tra vocazione agricola o industriale del Paese, quanto l'investimento sul capitale umano, sulla risorsa uomo, non solo e non innanzitutto come risorsa produttiva, ma in senso pieno e integrale³⁵.

4. Il terzo ambito tematico evocato in esordio attiene alle iniziative di assistenza, di beneficenza e, più in generale, di intervento caritatevole attivate nel capoluogo e in provincia intorno alla metà dell'Ottocento. Sotto questo profilo davvero corposa si è rivelata anzitutto la produzione storiografica dedicata all'opera svolta dalle congregazioni religiose soprattutto femminili. A ben vedere in generale l'economia degli istituti religiosi nell'Italia dell'età contemporanea si pone ormai sempre di più al centro di poliedrici interessi storiografici i quali, dal canto loro, richiamano anzitutto i rilevanti temi dello sviluppo economico e sociale locale in relazione alle cosiddette istituzioni intermedie, del rapporto Stato-Chiesa a livello centrale ma anche e soprattutto periferico, dell'assistenza e della carità legale nelle diverse regioni della Penisola, del profilo patrimoniale come pure gestionale e quindi manageriale espresso all'interno degli istituti stessi, con ricadute esterne sul territorio sempre più consistenti nella considerazione degli studiosi.

In questa prospettiva appare ancor più evidente il legame storico e causale che unisce la storia delle nuove congregazioni religiose di voti semplici femminili e maschili – sorte in Italia sull'onda di un generale movimento europeo che si

³⁴ *La Colonia agricola di Remedello Sopra. Studi per il centenario (1895-1995)*, Queriniana, Brescia 1998.

³⁵ A. Salini, *Educare al lavoro...*, cit., pp. 18-19.

è affermato tra XIX e XX secolo – con taluni caratteri dello sviluppo economico e sociale nazionale in età contemporanea, potendosi quindi sostenere in via preliminare che «le congregazioni religiose, in genere ma soprattutto in alcune aree del Paese, hanno avuto una rilevanza economica e sociale che merita di essere analizzata e narrata in sé e agli effetti dello sviluppo locale. E hanno avuto questa rilevanza in quanto tali, cioè non come riflesso inconsapevole e impreveduto, ma per il tipo di presenza che di fatto hanno inteso istituzionalmente svolgere» “a servizio” dello stesso sviluppo³⁶.

Sul piano scientifico, a sostegno della menzionata tesi storiografica, per il Bresciano si sono succeduti negli ultimi anni alcuni studi monografici³⁷ insieme a saggi in volumi collettanei e riviste³⁸, come pure interventi e comunicazioni a convegni internazionali³⁹, nazionali e locali⁴⁰. Tutti questi contributi hanno peraltro arricchito

³⁶ Sergio Zaninelli, *Premessa*, in Mario Taccolini (a cura di), *A servizio dello sviluppo. L'azione economico-sociale delle congregazioni religiose in Italia tra Otto e Novecento*, Vita e pensiero, Milano 2004, p. IX.

³⁷ Alessandro Colombo, *Congregazioni religiose e sviluppo in Lombardia tra Otto e Novecento. Il caso delle suore di Maria Bambina*, Vita e pensiero, Milano 2004; A. Salini, *Educare al lavoro...*, cit.; Giovanni Gregorini, *Per i bisogni dei “non raggiunti”*. *L'Istituto Suore delle Poverelle tra Lombardia orientale e Veneto (1869-1908)*, Vita e pensiero, Milano 2007.

³⁸ Come nel caso dei contributi di Maurizio Romano, Andrea Salini e Giovanni Gregorini in M. Taccolini (a cura di), *A servizio dello sviluppo...*, cit.; inoltre si intende fare riferimento agli studi contenuti in: Mario Taccolini, *Altro movimento cattolico: le congregazioni religiose tra Otto e Novecento*, in *Identità italiana e cattolicesimo. Una prospettiva storica*, a cura di Cesare Mozzarelli, Carocci, Roma 2003, pp. 309-329; Giovanni Gregorini, *Le invenzioni della carità e il movimento sociale cattolico*, in Università Cattolica del Sacro Cuore, *Dizionario di dottrina sociale della Chiesa. Scienze sociali e Magistero*, Vita e pensiero, Milano 2004, pp. 836-850; Maurizio Romano, *Risorse finanziarie e attività assistenziali: la congregazione delle Suore di carità a Bergamo e Brescia dal 1914 al 1932*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 2001, a. XXXVI, n. 3, pp. 317-382; Giovanni Gregorini, *La gatta e il lardo. Amministrazioni comunali, finanza locale e donazioni in Val Camonica nel XX secolo: il caso di Bienno*, in *Studi di storia moderna e contemporanea in onore di monsignor Antonio Fappani*, a cura di Sergio Onger e Mario Taccolini, Grafo, Brescia 2003, pp. 57-72; Giovanni Gregorini, *Le nuove congregazioni religiose*, in M. Taccolini (a cura di), *A servizio del Vangelo...*, cit., pp. 185-205.

³⁹ In tal senso del tutto coerente si rivela la ricerca complessiva perseguita da tempo dal Kadoc, presso l'Università Cattolica di Lovanio, cui ha collaborato anche Giovanni Gregorini giungendo alla pubblicazione del seguente saggio, che riporta significativi cenni alla vicenda bresciana: *The organization and economics of religious congregations in North Italy (1861-1929)*, in *The economics of providence / L'economie de la providence. Management, finances and patrimony of religious orders and congregations in Europe, 1773 - ca. 1930 / Gestion, finances et patrimoine des orders et congregations en Europe, 1773 - ca. 1930*, a cura di Maarten Van Dijck, Jan De Maeyer, Jeffrey Tyssens, Jimmy Koppen, Leuven University Press, Lovanio 2012, pp. 323-342.

⁴⁰ Giovanni Gregorini, *Carità, sviluppo dei sistemi locali e congregazioni religiose tra Bergamo e Bre-*

to, completandolo, il profilo dell'approccio con il quale sino a pochi anni fa ci si era prevalentemente avvicinati al tema relativo alla storia della presenza delle congregazioni religiose nella società italiana, sulla scorta dei fondamentali studi di Nicola Raponi, Giancarlo Rocca, Fulvio De Giorgi, Pietro Stella e Roberto Sani. Per cui, essendo ormai sempre più valorizzata in ambito storiografico la rilevanza del radicamento territoriale dello sviluppo economico e sociale, è proficuo soffermarsi nella descrizione dei lineamenti evolutivi di un soggetto istituzionale moderno (quale si dimostra la congregazione religiosa) per come è stato capace di contribuire all'equilibrato dinamismo dei sistemi spaziali regionali, dando respiro, in questo modo, a un corretto approccio eclettico e multivariato con cui è davvero possibile arricchire la riflessione scientifica sulla complessiva "riscoperta del locale"⁴¹.

Più in particolare gli studi relativi alle Ancelle della carità⁴² e quelli condotti sulle Suore di carità hanno posto in luce la rilevanza economica dell'intervento da loro profuso sul territorio provinciale con riferimento ad eclettici ambiti di presenza e di azione concreta: scuole dell'infanzia, iniziative attuate con l'associazione per la Protezione della giovane, ospedali civili, case di salute, ambulatori, ricoveri di mendicizia, brefotrofi, manicomi, assistenza ai rachitici, orfanotrofi, scuole di lavoro, e infine gestione dei convitti per operaie⁴³. A quest'ultimo riguardo ulteriormente interessanti sono i risultati delle ricerche condotte da Giovanni Gregorini riguardanti la diffusione delle Suore delle Poverelle nel Bresciano, con singolari riferimenti dedicati alla gestione finanziaria delle case filiali attivate per la gestione dei suddetti servizi a Villanuova sul Clisi, Lumezzane, Ponte Zanano, Chiari, Cellatica, Volciano, Botticino Sera, Saiano, Orzivecchi, Provaglio d'Iseo, Virle Treponti, per restare solo sul secondo Ottocento⁴⁴. È doveroso infine segnalare l'assiduità con la quale i Figli di Maria Imma-

scia nel XIX secolo, in «Civiltà bresciana», ottobre 2008, n. 3, pp. 121-132; G. Gregorini, *I Pavoniani a Brescia...*, cit., pp. 173-209.

⁴¹ Sergio Conti, Paolo Giaccaria, *Verso una teoria istituzionalista dello sviluppo locale*, in *Il capitale nello sviluppo locale e regionale*, a cura di Lucio Malfi, Dino Martellato, Franco Angeli, Milano 2002, pp. 52-54.

⁴² Augusta Nobili, *L'impegno religioso delle Ancelle della carità (1840-1990)*, in Alberto Monticone, Antonio Fappani, Augusta Nobili, *Una intuizione di carità. Paola Di Rosa e il suo istituto tra fede e storia*, Ancora, Milano 1991, pp. 83-265.

⁴³ Maurizio Romano, «Per guadagnare tutti a Dio»: la carità operosa delle Suore di carità nell'Italia settentrionale tra Ottocento e Novecento, in M. Taccolini (a cura di), *A servizio dello sviluppo...*, cit., pp. 101-161.

⁴⁴ G. Gregorini, *Per i bisogni dei "non raggiunti"...*, cit., *passim*.

colata, fondati da Lodovico Pavoni, hanno contribuito alla storia della presenza dei cattolici a Brescia negli anni dell'Unificazione nazionale soprattutto grazie soprattutto agli studi compiuti da Roberto Cantù⁴⁵.

A delineare i contorni del dinamico e intraprendente cattolicesimo sociale nel Bresciano si sono aggiunti alcuni importanti studi compiuti negli ultimi anni sulla Congrega della carità apostolica, con riferimento all'età moderna⁴⁶ e a quella contemporanea, compresi gli anni dell'unificazione nazionale⁴⁷. Su questo terreno di studio molta strada resta ancora da percorrere, come linea evolutiva di ricerca per il futuro. Sin da ora è possibile però riconoscere la rilevanza dell'ente in termini di assistenza e beneficenza costantemente aggiornate e garantite, di relazionalità sociale alimentata, di libera partecipazione alle sorti della nuova nazione nella prospettiva della più autentica sussidiarietà, senza indulgenze per uno strumentale localismo. Una prospettiva anch'essa peculiarmente bresciana.

5. L'ultimo nucleo di studi dedicati alla presenza dei cattolici bresciani nella società locale, a servizio – per così dire – dell'unificazione nazionale, attiene al ruolo svolto nella promozione e nel funzionamento di istituzioni operanti in diversi ambiti dell'economia e della società civile, in via esclusiva o talvolta insieme con altri soggetti ed enti, non avendo come finalità unica o primaria l'orientamento verso il mercato ovvero la ricerca di margini di redditività economica.

Si tratta di un profilo caratteristico della brescianità radicato e variamente indagato, ma soprattutto opportunamente introdotto con le seguenti, chiare e illuminanti espressioni da Giacomo Canobbio:

Nonostante non si riscontrino per la maggior parte di questi due secoli i dibattiti teologici, che scoppieranno vivaci negli anni '70 del secolo XX, circa il rapporto tra evangelizzazione e promozione umana, è dato constatare che nella nostra Chiesa è stata vissuta di fatto l'unità tra i due aspetti della evangelizzazione. Nella consapevolezza che il vangelo passa nella vita delle persone non semplicemente attraverso

⁴⁵ Roberto Cantù, *La figura del fratello religioso laico caratteristica della nuova congregazione religiosa fondata dal beato Lodovico Pavoni*, in *L'eredità del beato Lodovico Pavoni...*, cit., pp. 21-70.

⁴⁶ Marco Dotti, *Relazioni e istituzioni nella Brescia barocca. Il network finanziario della Congrega della carità apostolica*, Franco Angeli, Milano 2010.

⁴⁷ Michele Busi, *La Congrega della carità apostolica di Brescia*, Congrega, Brescia 2005; Mario Taccolini (a cura di), *Dalla beneficenza alla cultura del dono. Studi in memoria del conte Gaetano Bonoris*, Congrega, Brescia 2012.

l'annuncio, ma attraverso l'*ethos* collettivo, i cattolici bresciani creano strutture organizzative capaci di produrre "cultura" – il sistema simbolico nel quale le persone possano interpretare e modellare la propria esistenza – a volte alternativa a quella dominante. Non meraviglia, al riguardo, che pensino anche istituzioni finanziarie finalizzate a sostenere le iniziative educative e assistenziali. In tal senso mostrano di accettare le sfide provenienti da una società in alcuni momenti ostile alla Chiesa. Ciò non vuol dire che i fedeli bresciani si sentano estranei alla vita sociale; piuttosto intendono resistere ai "regimi culturali" che si succedono, e non solo per se stessi, bensì per tutto il territorio della provincia e per tutto il Paese⁴⁸.

L'evocata creatività istituzionale dei cattolici bresciani trovava modo di esprimersi in maniera costruttiva e diffusiva, ad esempio, attraverso il movimento cooperativistico, ricostruito nei suoi tratti essenziali e generali in alcuni qualificati studi⁴⁹. Allo stesso modo la fatica della rappresentanza sindacale dei lavoratori nel corso del secondo Ottocento è stata ulteriormente delineata con riferimento alle Unioni del lavoro e alle loro premesse postunitarie⁵⁰.

La copiosa storia della banca bresciana si è poi espressa anche riferendosi al ruolo svolto nel sociale, oltre che nell'economico, dagli istituti di credito sorti nel Bresciano sia con attinenza al credito cooperativo⁵¹ sia al novero degli istituti di credito ordinario, con particolare riguardo alla Banca di Valle Camonica⁵², alla Banca San Paolo di Brescia⁵³, al Banco Ambrosiano di Milano⁵⁴. In questo ambito feconda è stata la coniazione della categoria di «modello creditizio tovisiano», più volte richiamato nella letteratura storiografica relativa⁵⁵. Non si di-

⁴⁸ G. Canobbio, *Introduzione*, cit., p. 13.

⁴⁹ Enzo Pezzini, Franco Gheza, *Le cooperative a Brescia dalle origini al 1926*, Edizioni di storia Bresciana, Brescia 1985; Luigi Trezzi, Franco Gheza, *Un secolo di cooperazione a Brescia*, Fondazione civiltà bresciana, Brescia 1992.

⁵⁰ Paolo Tedeschi, *Economia e sindacato nel Bresciano tra primo dopoguerra e fascismo: le Unioni del lavoro (1918-1926)*, Franco Angeli, Milano 1999.

⁵¹ Pietro Cafaro, *La solidarietà efficiente. Storia e prospettive del credito cooperativo in Italia (1883-200)*, Laterza, Roma-Bari 2001.

⁵² Oliviero Franzoni (a cura di), *Banca di Valle Camonica. 140 anni di storia*, Ubi-Banca di Valle Camonica, Breno 2012.

⁵³ Gabriele Archetti (a cura di), *Attività creditizia e impegno sociale. Storia e prospettive nel decennale della Fondazione Banca San Paolo di Brescia*, Fondazione Banca San Paolo di Brescia, Brescia 2008.

⁵⁴ Mario Taccolini, Pietro Cafaro, *Il Banco Ambrosiano. Una banca cattolica negli anni dell'ascesa economica lombarda*, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 3-94.

⁵⁵ Mario Taccolini, *Le origini del Banco Ambrosiano: 1895-1896*, in M. Taccolini, P. Cafaro, *Il Banco Ambrosiano...*, cit., pp. 3-94.

mentichi in particolare che nel 1988, ricorrendo il centenario della fondazione della Banca San Paolo, l'istituto creditizio di matrice cattolica decideva di pubblicare due monografie diversamente ricostruttive della storia della banca, una più qualitativa a cura di Mario Taccolini e Gian Ludovico Masetti Zannini⁵⁶, l'altra più quantitativa, redatto da Florio Gradi⁵⁷. Parallelamente, il 21 ottobre 1988 si svolgeva l'importante convegno economico dal titolo *Aree di sviluppo e banche locali: contributi storici e prospettive 1992*⁵⁸.

Da ultimo, un cenno merita d'essere rivolto a una prospettiva di indagine adottata solo recentemente, ma feconda di preziosi sviluppi. Si tratta di alcune ricerche introduttive dedicate al tema dell'assistenza agli anziani promossa nel territorio provinciale tra età moderna e contemporanea⁵⁹. In questa prospettiva trovano spazio le singole vicende degli istituti di ricovero per «vecchi inabili», spesso promosse per iniziativa dei cattolici presenti a livello locale; i percorsi degli enti, anche religiosi, coinvolti nel loro funzionamento e mantenimento (spesso ancora le congregazioni religiose femminili); l'evolutivo coinvolgimento del laicato cattolico nell'amministrazione della cosa pubblica a livello locale, come peraltro insegnano le peculiari e originali attività svolte dalle congregazioni di carità sull'intero territorio provinciale⁶⁰.

⁵⁶ Gian Ludovico Masetti Zannini, Mario Taccolini, *Banca San Paolo di Brescia. Una tradizione per il futuro 1888-1988: note storiche*, La Scuola, Brescia 1988.

⁵⁷ Florio Gradi, *Banca San Paolo di Brescia. Profilo economico e statistico*, Cedoc, Brescia 1989.

⁵⁸ I cui atti confluivano nel numero speciale monografico del «Notiziario economico bresciano», n. 41 speciale.

⁵⁹ Giovanni Gregorini, *Anziani e assistenza nel Bresciano in età contemporanea: note e documenti per una storia*, in «Società e storia», 2013, n. 1, pp. 115-139; Giovanni Gregorini, *Welfare, società, istituzioni: elementi per una storia dell'assistenza agli anziani nel Bresciano in età contemporanea*, atti di convegno, forthcoming.

⁶⁰ Giovanni Gregorini, *La storiografia sull'assistenza a Brescia tra età moderna e contemporanea. Contributo per un dibattito*, in «Civiltà bresciana», 2007, n. 4, pp. 227-238.